

Il corpo restituito dal ghiacciaio austriaco era di un cacciatore dell'età del bronzo ucciso probabilmente da un fulmine. Era armato di ascia, coltello e bastone

Emozione ed entusiasmo tra gli studiosi per una scoperta senza precedenti nelle Alpi. Non manca un pizzico di sciovinismo: «È il più vecchio tirolese»

L'uomo mummificato ha 4.000 anni

Un cacciatore dell'età del bronzo, «vecchio» almeno 4.000 anni, finito chissà come su un impervio valico alpino, ucciso forse da un fulmine. L'uomo mummificato restituito dal ghiacciaio del Similaun, a 3.200 metri, si sta rivelando una scoperta senza precedenti nelle Alpi. Armato di ascia, coltello e bastone inseguita carnosci e stambecchi, era forse il primo a metter piede oltre i 2.500 metri di quota.



Un particolare del corpo mummificato ritrovato sul ghiacciaio del Similaun

Il suo collega di ateneo Hans Unterderfer, che ha iniziato l'«autopsia» sulla salma (risultati previsti in settimana) ha meno certezze ma altrettanto entusiasmo: «Di sicuro è il corpo più «vecchio» ma trovato nelle Alpi. Non posso però ancora dire se la morte è avvenuta sul luogo del ritrovamento o se l'uomo è stato portato sul ghiacciaio già mummificato». Il particolare è abbastanza importante: non è certo, infatti, che il ghiacciaio del Similaun abbia avuto sempre le stesse dimensioni e confini durante i secoli. Il professor Unterderfer offre un solo dato preciso: l'uomo del ghiacciaio era alto un metro e sessanta. Sempre che uomo fosse: non si può ancora definirlo, sul versante strettamente scientifico, il sesso. In Austria la mummia è già definita dalla Tv, con un pizzico di sciovinismo, «il più vecchio tirolese». Da noi c'è chi pensa a battezzarla «homo alpinus». Una volta esposta, conclusi i mille esami scientifici che consente il patrimonio genetico, alimentare, ricerca di virus e batte-

ri «diventerà, con le dovute proporzioni, famosa come il bronzo di Riace. Ma che ci faceva, il cacciatore, su per un valico alpino? E come è morto? Difficile pensare che inseguisse prede a quella quota, quando ne aveva in abbondanza nei boschi più bassi. Forse all'epoca era già praticato il Njederjoch, quel valico del ghiacciaio a 3.019 metri che porta dalla Val Senales alla Oetzal austriaca, usato nei secoli successivi da pastori di pecore e cacciatori. «L'ipotesi più probabile, ad occhio, è questa: un cacciatore che cambiava zona, colpito da un fulmine», dice prudente ma eccitato a Bolzano il direttore del Museo Civico, dr. Reimo Lunz. Le macchie rosse sul fondo schiena, lo stesso sfondamento del cranio per un diametro di 4 centimetri, somigliano ai segni di una saetta. L'uomo del Similaun non è la prima mummia antichissima rinvenuta, ma l'evento è rarissimo: finora si sono recuperati meno di dieci corpi perfettamente conservati in tutto il mondo, ed altri mummificati - anch'essi dell'età del bronzo - nelle torbiere di Danimarca e Germania. Nelle Alpi, però, non era mai successo: «Abbiamo tracce lasciate da cacciatori dell'età della pietra nelle valli laterali, ma a quote che non superano i 1.300-1.600 metri. Lo scheletro di un cacciatore trovato 15 anni fa sul monte Baldo, risalente al quinto secolo avanti Cristo. Comunque tutti i reperti rinvenuti nelle Alpi non superano i 2.400 metri», ricorda il dr. Lunz, «l'uomo preistorico non si spingeva oltre». La stessa storia della Val Senales (dal latino medioevale «casinale») è recente. Il nome appare per la prima volta in un documento scritto del 1283, prima c'era qualche malga di pastori, ai tempi dell'uomo dei ghiacci sicuramente nessun insediamento. Ma un castelliere del neolitico, 4-5.000 anni fa, è stato individuato poco distante dall'imbocco della valle, sotto Castel Ivane, il maniero acquistato da Reinhold Messner. Chissà che l'avventuroso cacciatore non fosse partito da lì, proprio come il suo lontano successore che si è imbattuto, dopo millenni, nella salma.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

INNSBRUCK. Cacciava camosci, cervi, caprioli, spinti in montagna dal clima sempre più caldo delle pianure. Era equipaggiato di tutto punto. Striscie di pelle cucite per abiti, piedi protetti da fasci di paglia stretta con cordoni di cuoio, guanti in corteccia di betulla corciata. Aveva due pietre focali per accendere il fuoco, un coltello rudimentale - manico di legno e lama di pietra - un'ascia primitiva con la lama in ferro ed un lungo bastone appunto uguale a quelli usati fino a pochi secoli fa dai cacciatori per «stanare» gli animali dalle cengie più impervie. Sano e robusto, solo i denti erano consumati dalle focacce abrasive del suo tem-

po, fatte di farina e sabbia della macina. Anno più, anno meno, viveva nel duemila avanti Cristo. La mummia quasi perfettamente conservata restituita dal ghiacciaio del Similaun sta rivelando un evento scientifico eccezionale, uno di quei rarissimi casi che fanno impazzire dall'eccitazione gli studiosi di mezza Europa: un uomo dell'età del bronzo a 3.200 metri di quota. In uno dei posti ancora oggi più impervi delle Alpi? Non ha dubbi Konrad Spindler, direttore dell'Istituto di archeologia di Innsbruck: «Soprattutto l'ascia è determinante per stabilire il periodo. Prima età del bronzo, non c'è dubbio. È assolutamente ec-

Amelia, ignoranza e paura a scuola

Figli di ex drogati in aula. Ritirati gli altri bambini

In una scuola materna di Amelia, la cittadina umbra dove è stata fondata la comunità Incontro di don Gelmini, alcuni genitori hanno ritirato i propri figli per paura che vi fossero dei bambini sieropositivi, figli di ex tossicodipendenti. Sempre ad Amelia due bambini, figli di ex tossicodipendenti, iscritti alla terza elementare, sono stati fatti oggetto di atti di intolleranza da parte degli stessi compagni di classe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARGENTI

AMELIA (Terni). Non avrebbero mai immaginato che nella nuova scuola il loro bambino accolti così male. E soprattutto che ad insultarli sarebbero stati quegli stessi bambini con i quali avrebbero voluto giocare. La loro unica colpa è quella di essere figli di due ex tossicodipendenti ed in quanto tali probabili sieropositivi. E così i loro primi giorni di scuola si sono trasformati in brutti momenti di emarginazione e discriminazione. La voce della loro presenza nella scuola elementare di via Cinque Fonti di Amelia ha creato nei genitori degli altri bambini allarme, preoccupazione, tensione. Una tensione che è salita di giorno in giorno e che ha coinvolto anche i genitori dei bambini di una scuola materna dove all'improvviso si è verificato un drastico «abbattimento» della frequenza scolastica. In sostanza hanno ritirato i propri figli dalla scuola per la paura che ci potessero essere anche i bambini sieropositivi, figli di tossicodipendenti. C'è stato fra i genitori chi ha addirittura richiesto che per

scrivere i bambini alla scuola materna le famiglie esibissero un certificato dal quale risultasse la non sieropositività del soggetto. Ieri, assicura la direzione scolastica, la situazione è rientrata nella normalità. Ma per tranquillizzare le famiglie è stato necessario un summit in comune fra Provveditorato agli studi, lo stesso comune e la Usl. È stato spiegato alle mamme che «per i bambini non esistono rischi di contagio» se si osservano le regole sanitarie più elementari. Tranquillizzare una madre non è però cosa facile. La paura, in questi casi è incontrollabile. «Questa paura però - ci ha detto l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione, Mara Quadraccia - spesso è il frutto dell'ignoranza. Della non conoscenza di un problema. Per questo noi da subito, da quando abbiamo capito che la situazione stava precipitando, abbiamo voluto il massimo dell'informazione. Abbiamo chiesto che fossero i sanitari della Usl a spiegare alle famiglie che non esistono pericoli

di contagio nell'ambito delle attività scolastiche là dove si verificano la convivenza con soggetti sieropositivi, questione che nelle scuole in questione vi siano bambini sieropositivi. Nessuno sa, infatti, se i due bambini, sulla cui identità viene mantenuto un comprensibile riserbo, siano o no sieropositivi. «Non vorremo assolutamente», ci dice ancora Mara Quadraccia - «che qui ad Amelia si scateni una caccia alle streghe, le cui vittime potrebbero essere proprio i bambini. Siamo invece interessati ad una civile convivenza, com'è stato per anni, tra la comunità amiana e le migliaia di giovani tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti che frequentano la comunità Incontro di don Gelmini e che molto spesso, una volta dimessi, scelgono di continuare a vivere nella nostra città, come hanno fatto i genitori dei bambini di cui si parla in questi giorni». Ed è vero quanto afferma l'assessore. Infatti negli anni passati un altro figlio della coppia ha frequentato la locale scuola elementare senza alcun problema. Perché allora oggi tanta paura? Probabilmente la presenza in città della comunità Incontro, e dei suoi ospiti, comincia a pesare, a creare tensioni. «Dobbiamo quindi porci il problema», dice Mara Quadraccia - di progettare, per il futuro, la realizzazione di un rapporto chiaro tra le due comunità, che abbatta ogni separazione e realizzi uno scambio di tolleranza da ambo le parti.

Orari-discoteche, infuria la polemica

I Comitati antirock ora ricorrono al giudice

Sugli orari nelle discoteche la polemica si fa pesante. L'Associazione dei genitori ha presentato un esposto alla Procura di Ferrara accusando il sindaco di Comacchio e il proprietario di un locale da ballo di non aver fatto il loro dovere, «causando indirettamente un incidente mortale. Chiedono, poi, che in tutt'Italia l'orario sia unico, secondo il decreto del governo, vale a dire dalle 22 alle 2.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Testardi, sicuri, insensibili alle accuse di neomoralismo o neo-maccartismo, i genitori anti-rock appartenenti all'Age ieri sono scesi in trincea. Hanno chiesto che in tutto il territorio nazionale i nuovi orari siano quelli stabiliti dal decreto del presidente del Consiglio, firmato nel maggio '90 (dalle 22,00 alle 2,00 di notte, in inverno); che l'eccezione delle 4,00 del mattino (valida per le località di villeggiatura) sia cancellata. Ancora che ora si applichino con rigore le norme contro il rumore dentro le discoteche e quelle di prevenzione degli incidenti stradali.

Le accuse che hanno provocato l'esposto si riferiscono a un incidente avvenuto nei primi di settembre scorso. Morirono quattro persone: tre giovani (Raffaele Mares di 18 anni, Emiliano Morrae di 21 e Sofia Mazzoni di 18) e un uomo di 45, Mauro Gori, che fu investito in pieno dall'auto dei ragazzi uscita di corsia. Secondo i genitori dell'Age l'incidente avvenne alle 5 del mattino, i tre ragazzi erano usciti dal Casbah alle 4,30; mezz'ora dopo il consentito. Chiedono costi al magistrato di verificare perché questo avvenne, se cioè per una non emessa ordinanza del sindaco sugli orari o per un mancato rispetto della norma da parte della discoteca. Vogliono sapere: «Non è la prima denuncia che facciamo» né sarà l'ultima - ha detto Maria Belli, la cosiddetta «mamma anti rock» - ed è nostra intenzione far rispettare la legge fino in fondo partendo da questi tragici fatti ma andando anche oltre. L'oltre, secondo l'Age, è la de-

nuncia che in tutta Italia ci sono appena 13 elicotteri funzionanti (di cui tre in Emilia Romagna); che nessun comune della Riviera è in grado, per sua stessa ammissione, di mettere a disposizione vigili urbani di notte che vigilino e facciano da deterrente per chi va a forte velocità; che le pattuglie della polizia e dei carabinieri sono pochissime; che occorre, infine, impedire subito la vendita degli alcolici ai minorenni. Per dimostrare che il loro impegno sta dando qualche frutto hanno svolto anche un'indagine. Niente di scientifico, precisano, appena qualche dato preso con cura qua e là sui giornali «ma che ci permette di essere ottimisti e di continuare la nostra battaglia». Hanno scoperto che nelle provincie «calde», vale a dire Bologna, Modena, Ravenna e Forlì, il numero dei morti con media 22 anni sono passati dal 28 del '90 al 16 del '91 mentre è rimasto inalterato quello dei feriti gravi (non sono nel conto i ragazzi in coma). La maggioranza degli incidenti, infine, mentre prima avveniva in media verso le 5,30 del mattino ora «è spostata verso le 3,30» e questo, hanno detto, vuol dire che più si va verso mezzanotte più aumentano le probabilità di non scontrarsi. Sullo stesso argomento è intervenuto anche Denis Ugolini, assessore dell'Emilia Romagna, che ha invitato tutti (genitori e proprietari di locali) a riconoscere la complessità del problema e ad accettare ulteriori trattative.

Inquinamento

Dalla Haven esce ancora il petrolio

GENOVA. L'operazione Mare blu lanciata dal Pds della Liguria, della Toscana e dal governo-ombra per salvare il Mar Tirreno, ha colto nel segno sin dal primo giorno di missione. Inossate bombole e muta subacquea, Enzo Maiorca, Gino Paoli e Franco Forte si sono immersi al largo di Arenzano per esaminare da vicino il relitto della Haven. Dopo un quarto d'ora sono tornati a bordo del peschereccio «Squalo» con brutte notizie: dalla parte proterea della nave continua a salire una notevole quantità di idrocarburi. Una enorme chiazza iridescente, ben sessanta metri di diametro, si è formata sulla verticale del relitto. Insomma continua nel disinteresse delle autorità. La missione Mare blu ha subito dimostrato che la cosiddetta «bonifica» del disastro di aprile è tutt'altro che conclusa. Del resto continuavano a gridarlo, con rabbia ma inascoltati, i pescatori di Genova e di Savona che ogni giorno portavano a terra, anziché sardine, orate e pagelli, enormi quantità di catrame che ha rovinato reti per centinaia e centinaia di metri. Ieri numerose barche hanno voluto partecipare all'operazione. Una di queste, dopo tre ore di strascico da Albisola ad Arenzano, su fondali di cento metri e più, ha tirato su reti completamente annerite, e pochi chili di prede «affogate» nel nero veleno della Haven dei positasti al fondo. Oggi sono in programma altre immersioni.

Si estendono le esperienze pilota sugli orari dei servizi, mentre la Camera discute la legge Nilde Iotti: «Facciamone una battaglia di massa». Il sindaco di Modena chiede: «Ai comuni il 30% del fisco»

E in quattro città si marcia coi tempi delle donne

Tempo di lavoro, di vita, delle città: la legge d'iniziativa popolare promossa dalle donne del Pds da ieri in esame in Commissione Lavoro alla Camera. Alfonsina Rinaldi intanto presenta il Centro - primo nato dalla legge 142 - dove, a Modena, concorderanno orari donne, imprenditori, pubblico impiego. Con l'appoggio di Nilde Iotti, chiede: «Lo Stato ceda ai Comuni il 30% del gettito fiscale».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Bella ma impossibile? La «rivoluzione dei tempi» (cicli di vita, orario di lavoro, orari delle città) proposta dalle donne prima del Pci e poi del Pds da ieri si è sciolta, ufficialmente di dosso quest'etichetta «realista» che la relegava nel paradiso delle rose utopiche, delle buone intenzioni. Perché di «tempi» adesso discute la Camera: Azzolini, deputato della sinistra dc, ha cominciato ieri appunto a illustrare ai colleghi della com-

missione Lavoro, nei panni assegnatigli di relatore, i contenuti della legge di iniziativa popolare. La Commissione lavorerà sui «tempi», come vuole l'espressione del regolamento delle Camere, «in sede referentiva», abbinando questa proposta ad un'altra di ispirazione affine: il testo Bassolino per la riduzione a 35 ore dell'orario legale di lavoro. Ieri, martedì 24 settembre, giornata piuttosto crebule per il cammino di questa «rivolu-

zione» che cammina sul filo delle lancette: dopo mesi d'incubazione, dopo la palude estiva, se ne riparla anche nella sala dell'albergo romano dove sono riunite amministrativi locali e sindacalisti di tutta Italia, insieme con Livia Turco, le parlamentari Anna Serafini e Isa Ferraguti, il «ministro-ombra» Romana Bianchi. Un sindaco, Alfonsina Rinaldi, spiega che cosa comporta, e che cosa produce, applicare in una città - Modena - l'articolo 36 della legge 142 che, in primaveria, ha riformato gli enti locali: esercitare cioè, davvero, le funzioni di «authority» sul tempo che, in Parlamento, un fronte di donne, in anticipo sulla legge complessiva, ha sin d'ora voluto assegnare ai sindacati. E Nilde Iotti, forte del suo carisma istituzionale, per ora una «battaglia di massa» (ogni donna in Italia capisca che quando parliamo di tempi parliamo di lei) in nome di questa modernizzazione umana

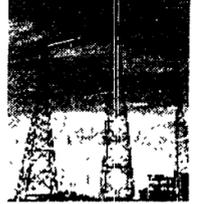
questa che - riassume - facendo leva sul tempo, può agire sui servizi pubblici, la vita lavorativa, la vita degli affetti e associativa, la mobilità, il traffico, l'equilibrio ambientale. Modena: qui, dall'87, si sperimenta nel vivo il noto orologio cittadino «a misura di donna». Il sindaco spiega che ciò significa, per esempio, assilindando che oltre il normale servizio offrono a tutti i piccolissimi del quartiere giardini aperti nella stagione buona, o gioco pomeridiano, oppure, ai genitori, corsi di apprendimento; servizi per anziani che anziché decretare il classico ricovero si «adattano» alle singole esigenze, offrendo ricovero mattutino oppure temporaneo; possibilità per i negozi di orari flessibili di apertura e chiusura; quanto alle Usl, sveltimento delle procedure con l'aiuto del computer. A Modena - per l'invidia di chi vive poniamo a Roma o a Napoli - i 178.000 cittadini hanno ricevuto a casa l'invito a

servirsi dell'autocertificazione, con moduli annessi. Dal 15 aprile poi la sperimentazione è diventata una questione istituzionale: si è insediato, appunto, il primo dei «Centri tempo e orari della città» resi possibili dalla legge 142. Ne fanno parte, spiega il sindaco, 45 fra enti pubblici, privati, organizzazioni imprenditoriali, sindacati, del volontariato; per dire, l'Inps accanto al Credito Romagnolo. Il che dà l'idea di quanto «umanizzare» una città sia tutt'altro che un'impresa rosea, disneyana: delle residenze, dei conflitti, delle rendite di privilegio che si devono vincere e accordare. Alfonsina Rinaldi, primo sindaco che ci si è cimentato, s'applaude, infatti: «Noi sindaci, le amministrazioni locali, siamo avvertiti come entità autonome, pure ostili, dalla gente. Io non chiedo più soldi. Voglio che il primo cittadino sia eletto direttamente dalla gente. E che i soldi siano certi, e il loro uso

più trasparente: lo Stato dia ai comuni, direttamente, il 30% del gettito fiscale. Come si fa in Germania». Proposta, quest'ultima, che viene poi ripresa, e caldeggiata, da Nilde Iotti. Rinaldi, reduce dalle sue battaglie per la civilizzazione degli uffici municipali, è «scandalizzata» - spiega - per la richiesta della Confindustria di bloccare salari e assunzioni nei pubblici impiego. Dall'isola emiliana, dalla cittadella di 178.000 abitanti (dove pure il Welfare non è immobile, vista la querelle sulla privatizzazione dei servizi), alla metropoli: a Milano, dove è pronta la «mappatura» dei tempi cittadini, la chiave degli orari sarà «indispensabile», giurca il capogruppo del Pds in Regione, per risolvere l'allarme smog. Nella Grande Milano di 3 milioni d'abitanti, primo frutto dell'iniziativa avviata dalle donne del Pds è stata l'apertura dei negozi fino alle 18. A Geno-

va sarà pronto in dicembre il piano regolatore degli orari, e intanto all'università è in corso una ricerca su «percezione e uso del tempo da parte dei cittadini». A Perugia, dove si è insediato un Ufficio Tempi, nelle case e nelle fabbriche è arrivato il questionario che interroga i perugini sulle esigenze in fatto di orari. Nella sala dell'albergo romano, quindi, si disegna il puzzle di un'Italia in cui questa parola d'ordine, «tempo», produce i primi frutti nell'amministrazione della vita quotidiana. Qualcun altro, importante, se ne è già raccolto in termini di legge: di tempo a misura d'individuo si parla in quella sulle azioni positive, in quella, in via di approvazione, sui congedi parentali. Prossimi appuntamenti: una Conferenza dei sindaci di tutta Italia promossa dalla stessa Alfonsina Rinaldi, e spiega Livia Turco - l'iniziativa sulle pensioni e in sede di legge finanziaria.

Enel denunciata da un utente per il distacco della corrente



La probabile mancata consegna di una bolletta e la burocrazia lenta leggittima il comportamento dell'Enel che distacca l'impianto di un utente senza neppure preavvertirlo? A chiederselo è un professionista perugino che ha incaricato il proprio legale di verificare se sussistono i presupposti per una azione giudiziaria finalizzata a sanzionare tale modo di agire che appare lesivo dei diritti del cittadino. In particolare perché l'Enel ha disattivato attraverso i suoi tecnici l'impianto senza che nessun addetto abbia suonato all'appartamento dove vive il professionista per verificare se la bolletta fosse stata regolarmente quietuzata. Ma la cosa più paradossale è che, nella realtà l'Enel era in debito, al punto da essere stata costretta a rimborsare 79.187 lire al malcapitato utente.

Altre due vittime (padre e figlio) nella falda di Mamoiada

Mamoiada, falda senza fine. Altre due vittime, padre e figlio, nella guerra privata che da quasi quarant'anni insanguina il paese barbarico. Angelo e Christian Gregu, 45 e 19 anni, sono stati crivellati di colpi l'altra sera mentre rientravano a casa su un furgone. La strage è stata scoperta solo ieri mattina dai carabinieri. Due settimane fa la polizia aveva ucciso uno dei capi del clan rivale, il superlatitante Gianni Cadinu.

Italiani mangiatori di rane alle feste di partito

Gli italiani si sono scoperti gran mangiatori di rane, specie alle feste di partito. Questi animali, considerati da sempre dai francesi delle vere e proprie prelibatezze e praticamente ignorati dalla cucina nazionale, quest'anno hanno riscontrato un vero e proprio successo. Il consumo interno di rane lievitate nell'arco di tre anni del 60% quest'anno ha raggiunto la cifra record di 8 mila tonnellate, pari a quasi 20 milioni di animali. «Solo 70 tonnellate di bestiole sono state consumate alla festa nazionale dell'Unità di Bologna - ha detto Antonio Magliano, manager della Ragi, l'unica azienda in Italia che produce ed importa rane - i consumi sono aumentati in modo impressionante: tra le regioni in testa alla classifica figurano la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Liguria ed il Piemonte. Anche il sud però si sta difendendo bene...».

Estorsioni rescissa assicurazione a un imprenditore

Le compagnie assicurative che avevano stipulato i contratti per la copertura del rischio furto e rapine con l'imprenditore ennese Gioacchino Arena hanno rescisso le polizze, in considerazione del fatto che l'assicurato ha già subito due «sinistri» quest'anno ed è divenuto un soggetto a particolare rischio. Arena, aveva scritto una decina di giorni addietro al presidente della repubblica denunciando le rapine subite dai camion che trasportavano la merce prodotta dalla sua azienda tessile, la Isca. Quei «colpi», in realtà, sarebbero stati atti intimidatori da parte del racket delle estorsioni per punire arena, visto il suo costante rifiuto a pagare il «pizzo». L'avvenuta rescissione dei contratti di assicurazione, che espone ancora a maggiori difficoltà l'imprenditore ennese, è stata resa nota dallo stesso industriale nel corso di una riunione svoltasi in prefettura ad Enna.

Beria D'Argentine presidente del comitato Onu anticrimine

L'ex procuratore generale della repubblica di Milano Adolfo Beria d'Argentine è stato nominato oggi presidente del consiglio consultivo delle Nazioni unite per i problemi della prevenzione della criminalità al termine dei lavori del consiglio, riunito a Milano. Decisa inoltre anche l'istituzione di 9 gruppi che lavoreranno in altrettante sedi universitarie e di associazioni scientifiche e di volontariato internazionali. Un gruppo «ad hoc» si occuperà in particolare dell'inventario delle risorse di natura scientifica, delle ricerche e degli interventi operativi delle organizzazioni facenti parte del consiglio e della creazione di una rete informativa di collegamento fra queste organizzazioni e le principali strutture delle nazioni unite.

GIUSEPPE VITTORI

LA "PERUGIA-ASSISI" A REGGIO CALABRIA

PER UNA CIVILTÀ DELLA PACE CONTRO LA MAFIA

SABATO 5 OTTOBRE CONVENZIONE AUDITORIUM SAN PAOLO REGGIO CALABRIA

DOMENICA 6 OTTOBRE MARCIA NONVIOLENTA DA REGGIO CALABRIA AD ARCHI

Comitato promotore: ACLI - AGESCI - ARCI - Associazione per la Pace - Commissione Pace Chiese Evangeliche - Coordinamento Enti Locali per la Pace - FUCI - GICC - Giuventù Aclista - KRONOS 1991 - Lega Ambiente - MOV - Nero e Non Solo - Pax Christi - Servizio Civile Internazionale - Sinistra Giovanile. Per informazioni: Reggio Calabria ACLI - Tel. 0965/92079 - Fax 0965/332976; Roma ARCI - Tel. 06/3227791 - Fax 06/3610858. Ufficio Stampa: Roma ACLI - Tel. 06/5840470 - 0337/743243 - Fax 06/5899912.